

ASSOCIAZIONE CULTURALE “ ***PENSARE IL DOMANI*** “

(insieme per un futuro sostenibile)

PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE del “ *Sistema urbano Ternano* ”

- Linee guida per un programma territoriale -

La situazione economica, sociale e ambientale della città di Terni e di altre municipalità del sistema territoriale ternano, si misura, oggi, non solo con criticità ed opportunità di natura e dimensione locale, ma, soprattutto con le grandi trasformazioni globali che caratterizzano i tempi che viviamo e che si proiettano sul domani delle nostre comunità.

Da tale condizione oggettiva scaturisce l'esigenza di promuovere una vasta ed approfondita discussione pubblica sul futuro delle comunità interessate. Una discussione che non potrà che focalizzarsi, soprattutto, sul tema dello sviluppo.

A tal fine, con questo Documento, l'Associazione culturale “**Pensare il domani**”, si propone di offrire un proprio contributo alla riflessione sui temi dello sviluppo locale, con l'indicazione di alcune linee guida per un programma di sviluppo della città nel medio periodo; linee che si proiettano, soprattutto, nel prossimo decennio e che vogliono già prospettare, alle comunità del “ternano”, alcune scelte di fondo per il governo locale del territorio, ispirate alla visione valoriale ed all'obiettivo programmatico della sostenibilità di un nuovo ciclo di sviluppo.

Il grande impegno culturale necessario per declinare in modo coerente e fattibile gli obiettivi di un programma strategico, attuativo di un paradigma di sostenibilità dello sviluppo potrà, fra l'altro, stimolare la selezione ed il protagonismo di una nuova generazione nel personale politico-amministrativo, portatrice di una visione della realtà locale pienamente inserita nella fase di grande mutamento che la società attuale sta attraversando; un mutamento che pone nuove e radicali domande e richiede inedite risposte, sia culturali che politiche.

Dalla città al sistema urbano locale

Lo sviluppo urbano di una città avente la morfologia territoriale di Terni e della sua conca, la sua struttura industriale storica, con attività produttive ad alto impatto ambientale, ma anche le potenzialità di modificazione ed innovazione del suo modello di sviluppo, non può che essere declinato nel segno forte della sostenibilità: ambientale, economica e sociale.

Una strategia di sviluppo urbano sostenibile deve risolvere, preliminarmente, il problema della dimensione territoriale ottimale, per storia, ma, soprattutto, per morfologia, funzioni e soggetti agglomeranti, nella quale calare un progetto partecipato e condiviso di crescita sostenibile.

A livello internazionale si è riaperta una riflessione sul ruolo fondamentale della dimensione urbana, nella organizzazione della vita economica e socioculturale delle comunità umane, nella fase attuale. Nelle città vive, oggi, il 60% della popolazione mondiale. Le città ed i territori tornano

ad essere baluardi di libertà e diversità, ma anche luoghi privilegiati delle nuove contraddizioni e conflitti sociali, scatenati dai fenomeni globali, a partire da quelli, epocali, del mutamento climatico e della globalizzazione di mercato.

Problemi inediti, come l'impatto, sul lavoro e le imprese, dei grandi processi di concentrazione delle risorse finanziarie e tecnologiche e di omogeneizzazione culturale, portati dalla globalizzazione; la formazione ed organizzazione, non subalterne, delle risorse umane protagoniste del nuovo sviluppo incardinato sulla innovazione tecnologica; il governo consapevole, nei territori, delle reti e dei processi che supportano la moderna economia dei flussi; le azioni locali diffuse di contrasto al mutamento climatico; l'accoglienza e l'integrazione, sostenibili, dei nuovi immigrati; inediti problemi di sicurezza delle comunità e, persino, l'incrinarsi della fiducia nella democrazia da parte di consistenti gruppi sociali disagiati, richiedono che le città siano i caposaldi di una grande azione di governo del mutamento in atto; mutamento in corso da tempo e che la crisi prodottasi nel 2007 ha fortemente accelerato, ponendo interrogativi sui suoi sbocchi.

Naturalmente, un ruolo essenziale, in tale prospettiva e finalità, spetta alle città ed ai sistemi metropolitani di maggiori dimensioni; la grande rete delle connessioni infrastrutturali, dei servizi e delle filiere produttive lunghe che le collega, va, di fatto, a costituire l'armatura fondamentale di un paese come l'Italia, da sempre caratterizzato da una fortissima tradizione di autogoverno urbano; una tradizione da confermare, in modo innovativo, nella modernità, difficile, di questa fase.

Una funzione ugualmente decisiva può e deve essere svolta da realtà urbane di medie dimensioni, per la loro potenzialità e capacità di porsi quale fattore di completamento, arricchimento e riequilibrio della grande rete primaria delle città metropolitane.

Tale prospettiva di un nuovo protagonismo urbano ha prodotto, a livello nazionale, un tentativo importante di nuova determinazione e classificazione delle realtà urbane; nel più recente rapporto ISTAT sulla urbanizzazione in Italia, (*Forme, livelli, organizzazione e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia - Istat 5/2017*) vengono individuate e classificate 21 realtà metropolitane di grande dimensione e 86 sistemi urbani locali di medie dimensioni, oltre ad alcune centinaia di poli urbani minori nelle aree interne.

Fra gli 86 sistemi locali medi è indicato quello "ternano", formato da Terni, quale polo attrattore di riferimento ed altri 17 Comuni della Provincia, per un totale demografico di oltre 180.000 unità; in Umbria vengono individuati altri due sistemi intermedi, come quello perugino e quello folignate.

Tali sistemi locali urbani, di medie dimensioni, sono stati individuati, soprattutto, sulla base di criteri morfologici (densità di popolazione, estensione abitato, infrastrutture, servizi superiori e reti, dimensione e collocazione aree produttive e commerciali, ecc. ...) e sulla base di criteri funzionali, adottati da Eurostat (raggio d'influenza esercitata dalla città polo attrattore sul territorio circostante, in termini socio economici, produttivi, di erogazione di servizi, con particolare riferimento al pendolarismo lavoro e scuola ed ai bacini di lavoro). Criteri con i quali, per delimitare e soprattutto definire la nuova città, si va oltre la dimensione statica dei confini amministrativi della città per sperimentare la dimensione flessibile del sistema urbano funzionale e delle reti di città.

La città di Terni, pertanto, è chiamata a svolgere un ruolo politico ed amministrativo di impulso, raccordo ed indirizzo, per le azioni di costruzione della struttura di cooperazione istituzionale e un disegno di sviluppo di tale comunità allargata che si pone, con una sua individualità caratteristica, nella più ampia dimensione provinciale, regionale, interregionale e nazionale.

Tale nuova dimensione della programmazione territoriale, proprio per il suo carattere flessibile e progressivo, non sostituisce o contraddice dimensioni ed ambiti della programmazione settoriale,

in particolare quella di ATI 4; può costituire, invece, un modo coordinato e più efficace di partecipazione dei 18 Comuni del sistema urbano qui proposto alle scelte settoriali (servizi a rete, infrastrutture, servizi superiori) che è opportuno gestire unitariamente ad una scala territoriale più ampia, ivi compresa l'attività della Provincia, che dovrà essere ridefinita dopo l'esito negativo del Referendum costituzionale che ne prevedeva il superamento.

La scelta di fondo che si propone, con questo documento, è quella di definire alcune linee guida per una strategia di sviluppo sostenibile, collocando tali linee nella nuova dimensione del sistema urbano ternano "allargato"; anzi, provando a fare di tali linee gli elementi di prima costituzione ed identità di tale sistema urbano che non può più essere considerato come una mera entità statistica.

Il perseguimento di tale obiettivo comporta l'attivazione di un confronto con tutte le realtà politiche, istituzionali ed economico sociali dei territori facenti parte del sistema urbano locale ternano, mobilitandone le vaste e diversificate risorse e componendone i rispettivi interessi.

Fra tali interessi, anche la possibilità di rilanciare progetti di collaborazione interregionale, di tipo settoriale, come CIVITER (Civitavecchia, Viterbo, Terni), che hanno visto già impegnato il Comune di Terni, o come il progetto SMART CITY la cui elaborazione ha già impegnato congiuntamente le municipalità di Terni e di Narni.

L'obiettivo strategico è di rafforzare e qualificare, rendendoli funzionali al nuovo sviluppo, tutti i legami di interdipendenza che legano le 18 comunità locali e di proporre il sistema urbano locale che ne risulta quale soggetto capace di proporsi unitariamente nel contesto regionale umbro e di costruire relazioni di rete anche con realtà interregionali, aventi risorse e linee di sviluppo innovativo che intersecano utilmente quelle del sistema ternano.

Naturalmente, l'adesione al progetto comune di sviluppo sostenibile, da parte delle singole autorità municipali interessate, non può che avvenire su base volontaria; inoltre in base alle dimensioni ed alla situazione ambientale ed economico sociale dei diversi Comuni, ciascuna municipalità potrà impegnarsi ad attuare le parti del progetto quadro per lo sviluppo sostenibile che meglio rispondono alla propria realtà ed esigenze.

Tali linee guida si pongono, in modo coerente, all'interno di una grande e nuova elaborazione dei temi dello sviluppo sostenibile, portata avanti, in questi ultimi anni, da prestigiose istituzioni culturali del nostro paese, della Comunità Europea e dall'ONU, in particolare, con i 17 obiettivi dell'Agenda 2030, approvata dalle Nazioni Unite nel 2015.

Saranno assunti, quali riferimenti, oltre l'Agenda 2030 dell'ONU, anche l'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile, messa a punto, unitamente, da ASviS (alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) e urban@it (centro studi nazionale sulle politiche urbane), nonché l'Agenda nazionale per lo sviluppo sostenibile, al 2020, tutt'ora all'attenzione ed adozione da parte del Parlamento italiano.

Uno dei temi cardine dell'Agenda ONU 2030 riguarda, specificamente, lo sviluppo urbano sostenibile. In particolare, l'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile è stata adottata dall'Anci nazionale quale documento di consultazione presso i Comuni italiani, al fine di una sua auspicabile adozione, quale esito finale di un ampio processo di partecipazione e condivisione.

Tale "Agenda" muove da un presupposto fondamentale: solo nella dimensione urbana possono essere trovate ed organizzate le risorse umane e gli strumenti di governo diffuso capaci di dare concretezza ai valori della sostenibilità dello sviluppo; solo la scelta della sostenibilità nelle

politiche di sviluppo può allontanare dalle comunità urbane la prospettiva dell'isolamento e del declino dei loro livelli di qualità della vita.

Con l'adozione parlamentare dell'Agenda, è presumibile che la nuova politica nazionale e la relativa strumentazione incentivante, per lo sviluppo sostenibile, e per quello urbano in particolare, vengano applicate sul territorio in coerenza con la nuova classificazione dei sistemi locali urbani. Tale modalità d'intervento statale è stata già introdotta e sperimentata per le città metropolitane.

In tale prospettiva il sistema urbano locale ternano dovrebbe, per tempo, dotarsi di un proprio piano di sviluppo sostenibile, basato su un pacchetto integrato di misure e di progetti, da presentare al momento in cui la legislazione nazionale e regionale e gli strumenti di coesione territoriale comunitari renderanno disponibili adeguate e finalizzate risorse finanziarie.

Linee guida per un programma di sviluppo sostenibile

La sostenibilità a cui punta il programma riguarda sia l'aspetto ambientale, sia quello economico e sociale. Solo un avanzamento contestuale e coerente su tali tre piani potrà configurare concretamente un paradigma di sostenibilità dello sviluppo.

Gli obiettivi delle Agende internazionali (ONU e U.E.) e nazionale per lo sviluppo sostenibile possono essere compendati in 7 campi principali d'iniziativa: 1. cambiamento climatico ed energia; 2. povertà e disuguaglianze; 3. economia circolare, innovazione e lavoro; 4. capitale umano, salute, educazione; 5. capitale naturale e qualità dell'ambiente; 6. Città, infrastrutture e capitale sociale; 7. cooperazione internazionale.

Le misure da attuare per lo sviluppo sostenibile hanno, pertanto, un carattere sistemico ed integrato. Per misurare gli effetti e gli andamenti del nuovo sviluppo non basterà più il PIL, ma, occorrerà affidarsi a nuovi indicatori come il BES (benessere equo e sostenibile). Il nuovo sviluppo, infatti, dovrà avere al centro la persona più che i beni.

In tal senso, si ritiene che la base strutturale di un disegno di sostenibilità non possa che essere il modello di specializzazione produttivo del territorio interessato dal progetto; un modello di specializzazione che, senza negare il patrimonio di cultura e capacità industriale di quello storico del nostro territorio, deve poter evolvere verso le nuove attività caratterizzanti l'attuale quarta rivoluzione industriale e coerenti con il paradigma della sostenibilità

Cambiare il modello di specializzazione

Le azioni specifiche in campo ambientale, pur indispensabili per perseguire una strategia territoriale di sviluppo sostenibile non potrebbero, da sole, raggiungere l'obiettivo ove non si affrontasse, prioritariamente, il problema di come promuovere ed agevolare una evoluzione dello storico modello di specializzazione della realtà ternana, sia puntando sulla innovazione delle storiche attività siderurgiche e chimiche, sia favorendo una progressiva diversificazione delle attività economiche, in favore di quelle, anche manifatturiere, a basso impatto ed in particolare di quelle che realizzano prime esperienze di economia circolare.

Tale nuovo paradigma economico e produttivo ha un diretto e positivo impatto, sia, sulle condizioni ambientali, sia, sullo sviluppo di servizi connessi ai prodotti, sulla crescita di occupazione qualificata, sulla presenza di filiere di prodotto-servizio più corte e locali e diversificate.

Una diversificazione che guardi, in particolare, ai settori del futuro, come nanotecnologie, biotech, materiali avanzati, chimica verde, robotica, intelligenza artificiale, Internet delle cose (IOT) e manifattura additiva; ed anche a nuovi modi di organizzare le nuove attività, come gli spazi di co-working per le start-up, aperti verso reti di interscambio e collaborazione più ampie.

La realizzazione delle misure attuative del programma d'intervento per l'area di crisi complessa e la piena adesione, da parte pubblica e privata, alle finalità ed agli strumenti incentivanti di "industria 4.0", nonché quelle coerenti con la visione e promozione della "Smart City", possono essere un utile veicolo per intervenire, con correzioni strutturali, sul nostro storico modello di specializzazione produttiva, con positivi effetti, non solo sulla creazione di "nuovi" posti di lavoro, ma, anche sulla sua sostenibilità ambientale e sulla sua rigenerazione sociale.

La quarta rivoluzione industriale è in pieno svolgimento, nel mondo ed in Europa; l'Italia vi sta partecipando con il fardello dei suoi ritardi strutturali: ha la seconda manifattura europea, il suo brand più noto: quello del "Made in Italy" è il terzo nel mondo, ma, è solo ventiduesima nell'indice di digitalizzazione, per non parlare del ritardo nell'uso dell'e-commerce da parte del nostro sistema di Pmi;

Il territorio e la comunità del ternano, nel quadro di una strategia regionale coerente con un disegno di modernizzazione e riequilibrio interno dell'Umbria, debbono saper cogliere le eccezionali opportunità offerte dalla nuova rivoluzione industriale, per innovare e far evolvere, strutturalmente, ovvero anche nelle basi culturali e sociali, il proprio, novecentesco, modello di specializzazione produttiva, messo alla prova, anche, dal processo inarrestabile di automazione e digitalizzazione che sta cambiando il lavoro e il rapporto, anche culturale, uomo-macchina.

Il punto chiave non è quello di negare o conservare storia ed apparato industriale esistente, ma quello di innovarlo profondamente, per renderlo co-protagonista del mutamento evolutivo del nostro modello produttivo, economico e sociale. Si tratterà, comunque, di un processo non breve e non facile da realizzare e che, pertanto, richiederà un quadro di riferimento economico e sociale, politico ed istituzionale caratterizzato dalla stabilità, dalla consapevolezza e dallo slancio creativo.

Nuovo modello e grande industria locale

Sotto il profilo economico e sociale, appare indispensabile che, mentre si opera per far avanzare il nuovo modello di specializzazione, la base storica ed attuale dell'economia ternana e della sua tenuta sociale, ovvero la grande industria siderurgica e chimica non attraversi situazioni di ulteriore crisi, ridimensionamenti o chiusure, ma, al contrario, benefici di una nuova stagione di investimenti, per l'innovazione di processi produttivi e prodotti e per la ulteriore riduzione del suo impatto ambientale. Dal settore chimico e dalla siderurgia innovativa del titanio sono già venuti segnali incoraggianti, in tale direzione.

A tal fine vi deve essere grande attenzione ed impegno della Regione e delle istituzioni locali, affinché i piani di rinnovamento impiantistico e di prodotto abbiano una loro continuità e spessore strategico; a partire da quelli che migliorano decisamente l'impatto ambientale delle lavorazioni TKS sulla città.

Per quanto riguarda, in particolare, la siderurgia di TKS appare necessario capire se le rilevanti operazioni di ristrutturazione impiantistica e di riduzione dei costi attuate dalla Società, con forti recuperi di produttività e ricostituzione di margini di profitto, sono funzionali ad una conferma dell'interesse della proprietà azionaria di TKS verso le attività siderurgiche in generale e verso quelle ternane in particolare, o se, invece, costituiscono un fattore di accelerazione delle scelte di cessione ed uscita dal settore. Il recente accordo Thyssen-Tata ed i successivi annunci di vendita, da parte dei vertici TKS, costituiscono più d'un segnale d'allarme determinando nuova incertezza sugli assetti societari ed industriali, in sostanza sul destino, delle Acciaierie ternane.

Una verifica di tale portata strategica ed il conseguente costante monitoraggio della situazione, non può che vedere l'impegno non solo delle istituzioni locali e del sindacato, ma, soprattutto, del Governo centrale, considerato il valore strategico nazionale ed europeo delle produzioni siderurgiche speciali di Terni..

Si tratta, infatti, di trovare le concrete modalità per conciliare la natura della Acciaierie ternane, quale polo industriale strategico per la nazione, con gli interessi, le convenienze industriali e le logiche finanziarie di una proprietà extranazionale.

Le opportunità di Industria 4.0

Le misure da adottare e le risorse da mobilitare con industria 4.0, anche nel quadro delle azioni relative al programma straordinario "area di crisi complessa", non hanno per il territorio e l'economia ternana, il significato di pure e semplici opportunità agevolative da cogliere, quanto quello di una opportunità storica di cambiamento da non mancare, puntando anche su un forte protagonismo di PMI innovative.

Peraltro, anche imprese ed attività ritenute tradizionali, possono mutarsi in entità innovative, per mezzo dell'impiego sistemico delle nuove tecnologie e della ricerca e innovazione.

Le misure di industria 4.0 debbono essere attuate, nel contesto ternano, con un equilibrio che punta a far nascere imprese innovative, anche in nuovi settori e, al tempo stesso, ad innovare il sistema manifatturiero esistente, migliorandone le prestazioni produttive e la sostenibilità ambientale.

Le possibilità di successo nella definizione ed attuazione di tali misure è affidata alla capacità di stabilire sinergie ed un clima di fiducia e collaborazione fra istituzioni e soggetti imprenditoriali che già operano in nuovi settori o con modalità innovative e che possono porsi, con le loro filiere produttive, anche internazionali, quali elementi di riferimento e di traino nei confronti di una più vasta realtà di piccole e medie imprese e di professionisti, aperti alla digitalizzazione ed alla sperimentazione di nuove attività e modelli di business, nel campo della manifattura e dei servizi.

La crescita degli investimenti, finalizzata all'innovazione, in questo quadro strategico, richiede, tuttavia, un rapido consolidamento ed una innovazione anche nel sistema bancario e finanziario, oltre la messa a disposizione di risorse pubbliche a supporto di strumenti selettivi d'incentivazione finanziaria e creditizia, anche regionali, al fine di favorire un impiego sinergico e coordinato di risorse di capitale pubbliche e private.

Anche la realtà universitaria ternana e la stessa grande industria locale, con la propria alta capacità di capitale di ricerca, dovrebbero essere coinvolte in un siffatto sforzo progettuale di sistema; soprattutto quella già impegnata in attività caratterizzate da un impatto minimo o

addirittura positivo sull'ambiente, come le aziende presenti nel campo della chimica verde, delle fibre e della trasformazione e riutilizzo di materie seconde.

Per la chimica, in particolare, dovrebbe essere fatto ogni utile sforzo per riportare la ricerca chimica a Terni, puntando, ad esempio, alla realizzazione di un polo di ricerca universitario sulla chimica verde, in collaborazione con gli Atenei di Roma e Perugia.

Dalla combinazione virtuosa di tutti i fattori e gli attori di cui si è detto, il territorio ternano può trarre la spinta a riproporsi quale polo manifatturiero avanzato, con una sua identità e forza trainante nella dimensione regionale, nazionale ed internazionale.

Le azioni specifiche in campo ambientale

Una strategia per lo sviluppo sostenibile di un territorio, come quello sovracomunale del sistema urbano locale ternano, deve incardinarsi, anzitutto, su una conoscenza aggiornata e scientificamente affidabile della situazione d'impatto sull'ambiente e sulla salute pubblica di tutte le attività umane comportanti effetti inquinanti o pericolosi. In particolare, attività quali: industria, produzione e trasporto d'energia, ciclo dei rifiuti urbani e speciali, traffico veicolare, riscaldamento urbano, telecomunicazioni.

La conca ternana è classificabile come "area ambientale complessa", quale conseguenza della sua morfologia territoriale e della presenza di numerosi, antichi e pesanti fattori di inquinamento industriale. Le misure da adottare in coerenza con il programma d'area, richiedono, preliminarmente di compiere una ricognizione sui possibili legami fra inquinamento ed eventuali patologie caratterizzanti lo stato della salute della popolazione.

Un lavoro di rielaborazione ed attualizzazione, peraltro già positivamente avviato, sul quale far esprimere il massimo del contributo di idee da parte delle associazioni ambientaliste e di altri soggetti portatori di interessi diffusi, sul tema.

Ove tale lavoro evidenzia carenze nei presidi pubblici di monitoraggio, per l'acquisizione dei dati necessari ad una piena comprensione dello stato di fatto e delle tendenze, dovrà essere predisposto un piano stralcio, urgente, per l'acquisizione di nuova strumentazione e, ove necessario, di nuove competenze tecnico-scientifiche. Sulla base delle risultanze di tale studio, potranno essere meglio definiti i carichi massimi ammissibili su ambiente e salute pubblica del territorio, attribuibili alle diverse e principali attività antropiche ed evidenziati gli eventuali differenziali fra i carichi in essere e quelli massimi ammissibili.

Tale lavoro di verifica di compatibilità e sostenibilità ambientale, dovrà essere articolato su più livelli territoriali: l'intero territorio del sistema urbano locale (18 Comuni); la conca ternana; la città di Terni; i quartieri urbani sottoposti a particolari stress da inquinamento industriale o da traffico.

Sulla base di tale articolato lavoro di verifica dovranno essere indicate le azioni urgenti e quelle da collocare nel medio periodo, finalizzate al ripristino dell'equilibrio fra carichi esistenti e carichi ammissibili, con l'indicazione dei soggetti responsabili di tali azioni, i tempi di realizzazione e la copertura delle risorse finanziarie necessarie.

I campi principali nei quali i piani d'azione per il riequilibrio dovranno essere sviluppati riguarderanno, principalmente:

1. Verifica e monitoraggio dei sistemi di abbattimento delle emissioni delle industrie con il più alto carico inquinante: siderurgia, chimica, produzione energia, trattamento rifiuti urbani e speciali.
1. Verifica e revisione dei piani della mobilità urbana, con eventuali ulteriori misure di limitazione del traffico veicolare motorizzato, di incentivazione all'uso di mezzi di trasporto a basso impatto, di rilancio del trasporto pubblico, dell'uso della bicicletta e della pedonalizzazione; razionalizzazione del trasporto distributivo delle merci nei centri urbani, anche in raccordo con l'avvio dell'attività della base logistica Terni-Narni.
2. Verifica, nel quadro di un Piano complessivo di risparmio ed efficientamento energetico del territorio, del sistema complessivo di riscaldamento urbano, con azioni di facilitazione della completa metanizzazione, in sostituzione degli impianti ad olio combustibile, della adozione di sistemi di cogenerazione e di coibentazione degli edifici, intervenendo, anche fiscalmente, sulle diverse classi energetiche degli stessi. Sviluppo delle energie rinnovabili, con l'incentivo alle forme di produzione diffusa e la installazione di efficaci sistemi di accumulo.
3. Per tutelare la qualità dell'aria, in particolare, vanno introdotti estesi sistemi di allerta precoce, con dati immediatamente accessibili alla popolazione, al fine di una tempestiva informazione e crescente sensibilizzazione e misure standardizzate ed automatiche di contrasto alle emissioni.
4. Valutazione aggiornata d'impatto ambientale dei due termovalorizzatori di biomasse in attività, con definitiva esclusione della compatibilità di ulteriori attività di trattamento termico di combustibili ricavati da rifiuti, urbani e speciali, almeno nel contesto della conca ternana, dove, già, incide un forte impatto delle attività industriali sulla qualità dell'aria.
5. Verifica d'impatto, con riferimento all'inquinamento elettromagnetico, dei grandi elettrodotti per il trasporto d'energia, dei grandi trasformatori e delle torri di telecomunicazione.

La sostenibilità sociale

Le risorse umane

Oggi, quantità e qualità del lavoro sono colpiti dai contraccolpi della globalizzazione e della velocissima innovazione tecnologica. In tale quadro l'obiettivo nazionale e locale, per promuovere il diritto costituzionale al lavoro, dovrebbe puntare, da un lato, ad una drastica riduzione della

disoccupazione giovanile e, dall'altro, ad un aumento del tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro, in particolare femminile, ad almeno il 65 % (la media dei paesi UE è già al 70%).

Del lavoro e delle conseguenti condizioni di vita occorre ridurre anche la precarietà. Secondo il world economic forum (Wef) un eccesso di flessibilità del lavoro deprime la stessa competitività di un sistema paese. Inoltre, negli ultimi venti anni, una quota di almeno il 10% della ricchezza complessiva prodotta è stata sottratta al lavoro e trasferita al capitale finanziario, senza dar luogo ad azioni, anche parziali, di recupero fiscale o di impiego di capitale per investimenti ed occupazione.

Il contributo che, a livello locale, può essere offerto per affrontare questa vera e propria emergenza nazionale, deve focalizzarsi, anzitutto, sul miglioramento delle azioni di formazione-lavoro, soprattutto nel campo della innovazione tecnologica e della economia della conoscenza; sul sostegno alla riqualificazione ricorrente per coloro che perdono il lavoro; sul rilancio degli investimenti pubblici locali; sul potenziamento, in collaborazione con la Regione e le sue Agenzie per lo sviluppo, degli incubatori d'impresa, degli spin-off, dei fondi di seed-capital integrativi al finanziamento bancario, facilitato con garanzie pubbliche. V'è bisogno di una strategia pubblica per compensare, con posti di lavoro "innovativi", l'occupazione tradizionale che si perde a causa della innovazione tecnologica e della delocalizzazione, sostenendo la nascita di nuove attività nel campo manifatturiero, del turismo, dell'agricoltura di qualità e dei servizi

In particolare, si dovrebbe punta alla sperimentazione di Laboratori Creativi (living labs, community hubs) dove sostenere, anche tramite spazi di co-working, iniziative giovanili di economia creativa e della conoscenza. Occorre, anche una collaborazione strategica, nazionale e locale, per gestire i colpi inferti al lavoro dalla crescente diffusione di ICT, automazione e robotica nei processi produttivi, destinati ad essere pervasi dalle applicazioni della intelligenza artificiale.

Il complesso di tali azioni, rendendo il territorio più attrattivo, concorrerà al contenimento del fenomeno della "fuga dei cervelli", con il risultato di assicurare al territorio proprie risorse umane di qualità, caratterizzate dalle nuove competenze portate dalla nuova rivoluzione industriale, in particolare dal fenomeno della rete, dell'automazione e dell'intelligenza artificiale, dell'IoT (Internet of things) in campi sempre più vasti delle attività umane.

La socialità urbana alla prova

La città e la dimensione urbana della vita collettiva sono state, da sempre la culla della socialità e della tenuta delle nostre comunità. Oggi, la socialità urbana è messa a dura prova da inedite e difficili sfide, quali le nuove povertà che colpiscono fasce ampie di popolazione e persino soggetti che hanno una occupazione: i working poors per i quali il lavoro, spesso precario e sottopagato, non è più la chiave per entrare nella società; sfide quali gli imponenti ed epocali flussi migratori che rendono difficile accoglienza ed inclusione; quali la difficile tenuta dei servizi universalistici del Welfare, aggredito dalla riduzione di risorse pubbliche e dall'aumento della domanda sociale di tutele, nonché da spinte alla privatizzazione; sfide, quali la sicurezza che concerne fenomeni come la criminalità organizzata, la microcriminalità, il terrorismo fondamentalista internazionale.

Le città, secondo Agenda 2030, debbono diventare organismi inclusivi, duraturi e sostenibili, proprio al fine di poter fronteggiare, sui territori e nelle comunità locali, tali sfide. La città non può essere solo innovativa, dinamica e Smart, ma anche solidale ed inclusiva. Per tali obiettivi di valore strategico. le città ed i territori urbani debbono conquistare ulteriori competenze e risorse fiscali.

Le nuove povertà

Anche nel territorio ternano, come nella dimensione regionale e nazionale, la quota di popolazione che scivola nella povertà, in particolare “relativa”, è in sensibile aumento e costituisce una delle più serie minacce alla tenuta della società civile e delle istituzioni democratiche, oltre che causa di sofferenza materiale e psicologica per milioni di persone.

Particolarmente grave e caratterizzante la situazione italiana ed anche quella locale è la diffusione delle condizioni di povertà e di esclusione, di precarietà fra la popolazione giovanile, ed in particolare dei minori, per la quale gli interventi di sostegno pubblico al lavoro ed al reddito, sinora adottate, appaiono inefficaci, causando anche un blocco della mobilità sociale che penalizza non solo i giovani colpiti da tale fenomeno (i “Neet”, in particolare), ma, l'intera società che viene privata di risorse umane preziose ed uniche per il suo progresso.

L'Italia si è data l'obiettivo di far uscire, al 2020, almeno 2,2 milioni di cittadini dalla condizione di povertà assoluta , emarginazione ed esclusione sociale. Anche la comunità del sistema urbano locale ternano deve impegnarsi, con le sue istituzioni e forze sociali e politiche, per il perseguimento di tale obiettivo. Le forme di povertà statisticamente considerate, riguardano la povertà relativa, ovvero quella che persiste anche a valle di trasferimenti e interventi sociali, la povertà assoluta caratterizzata da una condizione di grave deprivazione materiale di reddito e beni, la nuova povertà dei working poors che è tipica di nuclei familiari a bassa intensità occupazionale e/o con lavori precari e a bassa remunerazione. Secondo l'Istat, i cittadini italiani in povertà assoluta sono 4.700.000.

Naturalmente, il problema povertà che colloca l'Italia in serio ritardo, rispetto ai principali paesi europei, può essere affrontato anzitutto con misure di carattere nazionale, come il REI o il reddito di cittadinanza, per la cui efficacia vanno trovate e garantite nel tempo adeguate risorse pubbliche e procedure semplificate di concessione.

In secondo luogo uno strumento indiretto ma essenziale di contrasto alla povertà sta nella difesa e qualificazione dei servizi dello Stato Sociale che, con il consolidamento di adeguate risorse nazionali da trasferire, trova nella dimensione locale il luogo ove garantire la piena gratuità, ai poveri, di servizi a carattere universalistico, e specifiche forme di aiuto per i soggetti più deboli ed esposti.

Anche le aziende, soprattutto grandi, vanno stimolate e supportate nella sperimentazione di nuove forme di “corporate welfare “, capace di integrare i servizi pubblici, con particolare riguardo a quelli capaci di conciliare lavoro e famiglia e di ridurre le ragioni strutturali della disoccupazione femminile, in Italia, fra le più alte d'Europa.

Appare decisivo il ruolo di raccordo, a livello territoriale locale di tutte le misure disponibili, attivate a livello nazionale e regionale, al fine di un loro impiego sinergico a supporto di percorsi personalizzati di sostegno sociale, per l'uscita dalla morsa della povertà.

Azioni di contrasto alla povertà ed alla esclusione sociale precoce debbono, in particolare, riguardare i minori, per i quali l'impoverimento economico si accompagna, sempre più spesso, ad un drammatico impoverimento culturale ed affettivo, con negative e pericolose conseguenze, non solo, personali, ma, anche sociali. La crescente violenza minorile è la spia di tale fenomeno.

Lo sviluppo sostenibile del territorio non può limitarsi ad essere la pur necessaria ricerca di un maggior benessere materiale, ma deve produrre anche una maggiore ricchezza sociale, uno sviluppo complessivo dei rapporti sociali e della mobilità sociale fra i diversi ceti, nel segno del

dettame costituzionale, relativo alla rimozione degli ostacoli che si frappongono alla pari dignità sociale dei cittadini, a partire dal contrasto prioritario alla povertà e dall'accesso al lavoro.

Anche un rilancio della politica abitativa pubblica può e deve costituire uno dei pilastri della lotta alle condizioni di povertà ed emarginazione, in quanto strumento base, predistributivo, per una politica redistributiva del benessere, nel segno della concreta ricerca di una maggiore uguaglianza nelle condizioni di vita.

L'immigrazione fra accoglienza ed inclusione.

Il tema della povertà si mescola, spesso, con quello della immigrazione, fenomeno, attualmente e in prospettiva, dalle dimensioni epocali, a seguito di inedite spinte migratorie provenienti da paesi dell'Africa subsahariana, stremati da cambiamenti climatici, siccità e carestie, aggravate dalla corruzione ed inefficienza dei governi locali, nonché da paesi mediorientali, semidistrutti da guerre interne ed internazionali che non risparmiano milioni di civili inermi.

La sfida maggiore del momento è costituita dal forte aumento dei richiedenti asilo e protezione umanitaria, quale effetto della durata e ferocia dei conflitti, in particolare, in Siria, Irak, Sudan, Yemen e Nigeria, nonché dalla chiusura del varco balcanico.

Tuttavia, all'aumento dei richiedenti asilo si somma una forte spinta migratoria di migranti economici, per i quali, di fatto, non esiste più un governo ordinato dei flussi, viste anche le modalità spesso drammatiche e le finalità di sbarco sulle nostre coste meridionali, considerate da tali immigrati, spesso, un luogo di transito verso altri paesi europei che, invece, stanno chiudendo le loro frontiere.

Di fronte a tale vera e propria emergenza è necessario un salto di qualità e consapevolezza, ai vari livelli di responsabilità, nel governo razionale ed umano di tale fenomeno epocale, distinguendo i problemi contingenti ed acuti dell'emergenza da quelli, strutturali e di lungo periodo, dell'aumento mondiale della mobilità delle persone e delle conseguenti politiche di apertura ed inclusione di flussi regolati di immigrati.

Un tema che ha delle particolari valenze per un paese come l'Italia, incamminato verso un grave declino demografico, ove non possa contare su flussi migratori programmati e controllati, capaci, almeno in parte, di azzerare il nostro saldo naturale negativo fra nati e morti.

Naturalmente, la correzione strutturale degli attuali andamenti demografici, caratterizzati da una natalità fra le più basse d'Europa, non può che essere affidata a politiche di sostegno alle nuove famiglie, in termini di migliore accesso al lavoro, a redditi dignitosi, a servizi territoriali per la prima infanzia.

Le questioni di fondo, di pertinenza del livello europeo, riguardano la ridiscussione degli accordi di Dublino e le regole certe per la redistribuzione europea dei migranti, regole ed oneri comuni per il rimpatrio dei non aventi diritto, regolazione delle preziose attività delle ONG, contrasto alle organizzazioni mafiose e criminali degli scafisti e delle milizie libiche o nigeriane, nonché il rilancio di politiche di cooperazione allo sviluppo in favore dei paesi di partenza, in particolare africani, con adeguate risorse internazionali, europee e nazionali, affidate a sistemi di gestione trasparenti e verificabili.

Quanto alle politiche di integrazione ed inclusione, anche a livello locale, occorre, anzitutto, prendere atto che la quota di popolazione immigrata, in Italia, a rischio di povertà è circa il doppio della percentuale su tutta la popolazione e che oltre ad un minore tasso di occupazione (-10%), le aree più critiche riguardano il problema della casa, del lavoro e quello della povertà ed esclusione minorile, aggravata dal fenomeno, fra i migranti, dei minori non accompagnati.

Anche nelle misure di distribuzione degli immigrati sul territorio, occorre evitare la creazione di ghetti chiusi, dove possono trovare alimento spinte volte a creare controcomunità separate e ostili, dove il rischio della insinuazione di elementi ed organizzazioni fondamentaliste e terroristiche si fa assai più alto. I Comuni, anche in associazione fra loro, per affrontare il problema straordinario dei richiedenti asilo, dovrebbero utilizzare pienamente le opportunità offerte dalla misura nazionale SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) frutto di accordo fra Ministero degli interni e ANCI, anche per accedere alle risorse del Fnpsa (Fondo nazionale politiche e servizi per l'asilo).

Per le politiche d'integrazione ed inclusione la scelta di fondo è quella di raccordare, strettamente, le misure e le risorse specifiche per gli immigrati, gestiti dalle Prefetture, con le scelte della Regione e degli Enti locali nelle loro politiche sociali, del lavoro e dello sviluppo urbano.

Un raccordo che dovrà includere anche le meritevoli iniziative delle grandi ONG e delle organizzazioni di volontariato locale, nonché le risorse di competenza del terzo settore. Solo con tale integrazione, infatti, è possibile porsi l'obiettivo di una significativa riduzione del gap esistente nelle condizioni sociali, di lavoro, di istruzione, di alloggio, fra residenti ed immigrati ai quali venga riconosciuto il diritto di restare in Italia.

Tale riduzione del gap costituisce la base materiale e conferisce reciproca credibilità per il perseguimento di una strategia d'integrazione ed inclusione dei migranti.

La sicurezza

I fenomeni di degrado sociale, legati agli effetti della ormai decennale crisi economica che vede il nostro paese, ancora, in grande sofferenza ed in ritardo rispetto alla media dei paesi europei, ed anche i fenomeni legati al difficile controllo del fenomeno migratorio, hanno un impatto oggettivo sulle condizioni di sicurezza nelle nostre città, anche sotto il profilo della loro percezione soggettiva, da parte dei cittadini.

I dati più recenti dicono che, per quanto riguarda i reati più gravi, come gli omicidi volontari, la situazione europea è nettamente migliore di quella americana (1 omicidio/anno ogni 100.000 abitanti, contro 4,5 negli USA); la situazione italiana è ancora migliore rispetto a quella europea, con 0,78 omicidi ogni 100.000 abitanti, con un trend in diminuzione. Tuttavia la situazione italiana si rovescia se si guarda, invece, ai reati predatori, come rapine, scippi e furti in appartamento e nei negozi, al vandalismo giovanile, al pizzo ed ai ricatti di matrice mafiosa, alla penetrazione delle organizzazioni mafiose nel territorio nazionale, per i quali l'Italia sta sensibilmente peggio della media dei paesi europei.

Assai pesante resta la situazione della violenza sulle donne, non solo per i casi estremi ma frequenti di femminicidio, ma, per tutte le forme di violenza, discriminazione e iniquità nei trattamenti, a partire dai luoghi di lavoro. La diffusione sul territorio di punti di ascolto e tutoraggio che facilitino le segnalazioni tempestive da parte delle donne, è una delle misure di prevenzione da potenziare.

L'Umbria e l'area del ternano sono in una situazione meno grave di quella nazionale; tuttavia, anche nelle nostre comunità la percezione d'insicurezza, in particolare nelle ore notturne e nelle aree urbane più densamente popolate, resta significativamente elevata. Le drammatiche vicende internazionali legate a fatti di terrorismo jihadista hanno sicuramente accresciuto la sensazione di

pericolo ed insicurezza; oltre ad eventi locali drammatici e di grande impatto sociale, come l'uccisione del giovane ternano Raggi, per mano di un immigrato.

A tale sentimento dell'opinione pubblica occorre dare risposte. La risposta principale che deve essere prodotta a livello europeo, nazionale, regionale ed urbano locale, sta nella integrazione fra azioni di prevenzione, contrasto e riparazione dei fenomeni di criminalità organizzata e diffusa, di violenza, inciviltà e disordine urbano. Tale obiettivo richiede un maggior coordinamento fra strumenti nazionali di prevenzione e contrasto e istituzioni locali.

In secondo luogo, occorre attuare, verificare l'appropriatezza e monitorare la legge 48/2017, sulla sicurezza nelle città, rafforzando la collaborazione fra Sindaci e Prefettura per i servizi di controllo sul territorio, con particolare riguardo ai fenomeni dello spaccio di stupefacenti, dello sfruttamento della prostituzione, degli scontri tra bande etniche per il controllo del mercato delle droghe.

La prevenzione, naturalmente deve far leva, soprattutto su una grande azione di progresso culturale della popolazione e dei giovani, in particolare; azione di cui la scuola, di ogni ordine e grado, deve poter essere protagonista, unitamente all'associazionismo socioculturale. I programmi di educazione alla legalità e al rispetto delle differenze debbono uscire dalla dimensione volontaristica ed episodica attuale e divenire elementi costitutivi del processo educativo.

Rilevanti, per la percezione della opinione pubblica e per la costante riaffermazione del principio di legalità, sono anche le azioni di riparazione dei reati e di riduzione del danno, con una particolare attenzione alla condizione materiale e psicologica delle vittime, da parte dei servizi pubblici locali e dello Stato, in modo, fra loro, coordinato.

Con riferimento allo sviluppo urbano, nelle città, unitamente ai sistemi di video sorveglianza delle aree più critiche, deve crescere l'offerta e la tutela di spazi pubblici di qualità, come luoghi di socializzazione ed identificazione da parte di una cittadinanza attiva.

In sostanza, una azione efficace di aumento della sicurezza urbana, richiede la promozione di un sistema integrato fondato su strategie di prevenzione, contrasto alla criminalità, micro ed organizzata, di contrasto alla esclusione sociale, di miglioramento della vivibilità urbana e della partecipazione civica. Anche il funzionamento ottimale della giustizia deve costituire, per il territorio, uno dei caposaldi di una politica di sicurezza;

La sanità e l'inclusione sociale per il benessere diffuso

Le città sono, tradizionalmente, i luoghi ed i soggetti collettivi protagonisti essenziali delle azioni di promozione della salute, come riconosciuto autorevolmente dalla OMS (Organizzazione mondiale per la salute).

La difesa della salute, infatti, va ben oltre l'assistenza sanitaria poiché riguarda tutte le scelte che si compiono in vari settori della vita civile, a partire dalla tutela dell'ambiente e dalla diffusione di una cultura che promuova stili di vita più salubri, quale base delle politiche di prevenzione.

Malgrado forti difformità territoriali, soprattutto fra Nord e Sud del paese, i livelli di appropriatezza del Sistema sanitario nazionale, appaiono buoni, anche nel confronto con altri paesi europei.

Tale sistema e la sua impostazione universalistica vanno difesi, oggi, da continue erosioni delle risorse assegnate, da spinte crescenti alla privatizzazione dei servizi, da una politica di aumenti del costo dei servizi che colloca l'Italia sotto la media europea, quanto alla esistenza, fra i cittadini, di bisogni di cure mediche non soddisfatti, per carenza o costosità dei servizi.

In Umbria, ed anche nel territorio della ASL 2, i dati medi, pur essendo sicuramente positivi, sono suscettibili di ulteriore miglioramento, tenendo conto, in particolare, della anzianità media elevata della nostra popolazione.

Tale dato rende particolarmente importante, per l'Umbria e per il territorio ternano, perseguire gli obiettivi principali fissati dalla OMS, dalla Comunità europea e dal Governo italiano, con particolare riferimento alla riduzione, al 2030, (- 25%) del livello di morbosità, mortalità e invalidità delle malattie croniche non trasmissibili (Mcnt), come malattie cardiovascolari, tumori, diabete, malattie respiratorie croniche. I presidi sanitari locali debbono essere orientati sia all'alta specializzazione per l'Ospedale, sia alla prevenzione e riabilitazione, per i servizi diffusi nel territorio intercomunale.

Appare essenziale, a tal fine, rilanciare sul territorio ternano, nel quadro di un grande e nuovo piano di prevenzione, una forte azione di sensibilizzazione e prevenzione verso stili di vita scorretti, come il tabagismo, l'uso eccessivo di alcool, le dipendenze da sostanze stupefacenti, la sedentarietà, i disordini alimentari, soprattutto fra gli adolescenti.

Grande attenzione va posta anche alla riduzione degli incidenti stradali, degli infortuni sul lavoro e malattie professionali.

La recente discussione nazionale sull'obbligo della vaccinazione dell'infanzia, contro le malattie infettive primarie, ci segnala l'esigenza di una costante campagna di informazione scientifica quale strumento di crescita della consapevolezza sociale, che non può essere sostituito, semplicemente, da obblighi e divieti normativi.

Anche il monitoraggio di efficacia ed efficienza ed il potenziamento dei servizi per la sicurezza alimentare e la salute e sicurezza veterinaria appaiono azioni prioritarie per una tutela di tipo sistemico della salute e del benessere della collettività.

Una politica efficace di prevenzione, a livello territoriale, presuppone una forte integrazione fra i servizi locali del SSN e quelli del Welfare locale, anche per migliorare i livelli di sostenibilità finanziaria di entrambi gli ambiti d'intervento.

In tale prospettiva appare essenziale una applicazione rigorosa ed un monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e dei livelli di prestazione (Lep). I Lea, in particolare, estendono la copertura del SSN, ad ambiti assistenziali quali le affezioni croniche, la riabilitazione, la prevenzione. In tale quadro di sostenibilità e maggiore finalizzazione delle misure socio-sanitarie, va compiuto ogni utile sforzo per un rilancio e consolidamento dei servizi domiciliari, essenziali per una assistenza diffusa e di qualità per la popolazione anziana.

L'urbanistica per la sostenibilità

Dal punto di vista urbanistico, un piano di sviluppo urbano, ispirato ai principi ed agli obiettivi della sostenibilità, non deve guardare all'ulteriore estensione dell'edificato e al conseguente ed irreversibile consumo del suolo, quanto ai criteri della ristrutturazione, manutenzione, rigenerazione ed efficienza dell'edificato. La città deve cessare di espandersi; va, invece, riqualficata.

Pertanto le questioni centrali che il piano deve affrontare riguardano l'armonizzazione dei livelli di qualità ambientale e dotazione di servizi urbani fra centro e periferia, il risanamento dei quartieri e zone più degradate, entrando nel programma pluriennale "pacchetto periferie" del Governo; una politica della casa volta a risolvere le esigenze abitative dei ceti più poveri, dei giovani e delle nuove famiglie, l'incentivazione alla ristrutturazione dell'edificato, anche in relazione alle opportunità offerte dalla nuova normativa nazionale per l'adeguamento antisismico.

Basti ricordare che la percentuale di famiglie in grave disagio abitativo, in Italia, è pari all'11,3% , contro una media europea del 4,8%. Le domande di alloggi pubblici inevase sono 650.000, mentre fra sfratti eseguiti e richiesti superano le 200.000 unità, mentre lo stock di immobili privati vuoti ed inutilizzati raggiunge, ormai, livelli preoccupanti, come le occupazioni abusive di alloggi arrivate a 50.000.

Azioni di modernizzazione, nel segno della sostenibilità debbono riguardare i campi della efficienza energetica, in coerenza con l'obiettivo europeo al 2030 della decarbonizzazione del parco immobiliare; il campo della connessione di rete, degli edifici di abitazione, degli edifici per uffici e servizi e degli opifici manifatturieri; il campo della pubblica illuminazione e, fra quelli decisivi per la qualità ambientale, della mobilità urbana.

Per quanto riguarda il consumo del suolo, l'obiettivo europeo è quello di azzerarne il consumo netto, al 2050; obiettivo tutt'altro che facile, tenuto conto che l'Italia registra un consumo annuo di suolo sensibilmente superiore alla media europea ed un alto indice di abusivismo edilizio.

Fra le azioni locali da sviluppare, vi può essere quella di una banca dati, facilmente accessibile, degli edifici ed aree dismesse, ai fini di un loro riutilizzo privilegiato, nonché una applicazione differenziata degli oneri di urbanizzazione che favorisca gli interventi su suolo già utilizzato o compromesso, rispetto a quelli su suolo libero che vanno penalizzati.

Il verde e la rinaturalizzazione

Un piano di sviluppo ispirato alla sostenibilità deve contenere, quale capitolo qualificante, una proposta per il verde urbano. Pur essendo positiva, a Terni e provincia, rispetto alla media nazionale, la dotazione di verde per abitante, è necessario un ulteriore progresso nella dotazione del verde, tenuto anche conto della peculiare condizione climatica della conca ternana e dei livelli di inquinamento industriale e da traffico.

La situazione della dotazione deve essere riconsiderata alla luce di un nuovo paradigma: il verde urbano e periurbano, in una prospettiva di sostenibilità, deve essere considerato come un bene pubblico primario ed andare oltre gli standard urbanistici.

Il verde urbano deve costituire un pilastro della rinaturalizzazione dell'ambiente urbano e fattore di tutela della biodiversità.

In tale prospettiva va ripresa una riflessione strategica sui parchi urbani a Terni, sulla tutela e valorizzazione naturalistica dell'asta del fiume Nera e della rete dei grandi torrenti; anche la progettazione del verde, nel quadro dei contratti di urbanizzazione deve rispondere non solo a criteri di semplice dotazione metrica ma a quelli di funzionalità, qualità botanica, accessibilità, ovvero, di elemento costitutivo di un ecosistema urbano sostenibile;

Contrasto e adattamento al cambiamento climatico

La progettazione del verde urbano, dovrà essere sempre più funzionale e coerente con le azioni di contrasto al cambiamento climatico e alle oramai indispensabili politiche di adattamento.

L'adattamento al cambiamento climatico ed ai fenomeni estremi dovrà, soprattutto, riguardare la riduzione dei tassi di crescita della impermeabilizzazione del suolo, la manutenzione straordinaria dei bacini idrici, con interventi capaci di aumentare le capacità di assorbimento, da parte del territorio, di tutti i fattori di pericolosità idraulica, di incrementare, anche contro la siccità, le riserve idriche per l'agricoltura, di tutelare le risorse idropotabili, di ridurre i rischi di frane, difendendo anche la rete stradale dagli allagamenti ed i sistemi di approvvigionamento energetico.

Tali obiettivi possono essere perseguiti solo se il complesso delle istituzioni, aventi responsabilità e competenze in materia, operano in modo sinergico e coordinato. Il piano di sistema urbano locale deve costituire il contesto operativo per tale coordinamento.

La nuova agricoltura per l'uso sostenibile del suolo

Anche nel territorio della provincia di Terni, si è andata sviluppando positivamente, negli ultimi anni, una filiera agroalimentare più efficiente ed attenta alla qualità dei prodotti e dei sistemi produttivi, con una spinta verso un accorciamento della filiera produttore-consumatore finale.

Il Piano di sviluppo sostenibile del sistema locale ternano può rappresentare la preziosa occasione per un consolidamento e crescita ulteriore di tale tendenza.

In tema di correlazione fra agricoltura ed uso sostenibile del suolo, gli obiettivi comunitari si propongono di rendere pienamente compatibile l'intera produzione alimentare con l'azzeramento del consumo e del degrado del suolo, (erosione, pesticidi, perdita di carbonio, ecc. ..) tutelando anche la diversità genetica di semi, piante ed animali d'allevamento.

Ciò implica la necessità di investimenti innovativi nel settore, portandovi nuove risorse di competenza scientifica e tecnologica ed uno sforzo straordinario di formazione e riqualificazione professionale per i vecchi e nuovi imprenditori ed addetti del settore.

Anche il grande tema del cambiamento climatico suggerisce la necessità di ripensare alcune colture tradizionali e di innovarne i sistemi di conduzione alla luce delle nuove sfide e, soprattutto, di introdurne di nuove, più protette e resilienti rispetto agli impatti del cambiamento climatico con i fenomeni meteorologici estremi che l'accompagnano.

Una politica per la qualità e diversificazione delle produzioni agroalimentari comporta anche una ridefinizione dei rapporti fra produttori ed altri attori intermedi della filiera, al fine di ridurre rendite di posizione ingiustificate e premiare lo sforzo innovativo, sia dei produttori, sia dei distributori finali, anche tramite nuove forme di cooperazione e convergenza d'interessi;

Una cooperazione capace di portare ad un accorciamento della filiera agroalimentare, ad una sua minore dipendenza da grandi fornitori o grandi gruppi di acquisto di controllo, nel segno di una sua interna equità, nel posizionamento dei diversi soggetti di mercato.

Il Piano di sviluppo dovrebbe consentire di censire, in modo aggiornato, tutte le aree produttive agricole caratterizzate sia da eccellenze trainanti, sia da ritardi e criticità, per formulare su di esse, con i soggetti imprenditoriali del settore, un complesso organico di progetti di crescita e riconversione, capaci di portare benessere, qualità e sostenibilità.

In tale ottica potranno essere riconsiderati ed adeguati, d'intesa con la Regione Umbria, anche gli indirizzi e gli strumenti d'intervento contenuti nelle misure regionali relative al comparto agroalimentare.

Dall'agricoltura di qualità all'integrazione con il turismo

Questo paradigma di piena sostenibilità ambientale, per l'agricoltura e per l'intero settore agroalimentare, comporta la scelta, per l'Umbria ed i suoi subsistemi territoriali di puntare su produzioni di alta qualità e valore aggiunto, ben compatibili con l'immagine che la nostra regione è riuscita a dare di sé, nel contesto nazionale ed internazionale e con la collocazione e caratterizzazione del suo "brand" sul mercato.

Un brand da valorizzare anche nel settore del turismo; la qualità delle produzioni locali agroalimentari può essere, infatti, un elemento trainante per un turismo di eccellenza, anch'esso sostenibile, in quanto orientato su nuovi percorsi capaci di presentare un sistema integrato d'offerta pubblica e privata: natura, termalismo, beni culturali del territorio, wellness e sport, beni e grandi eventi culturali, cibo e gastronomia locale.

Lo sviluppo del turismo, dai beni naturalistici e storico-archeologici a quelli culturali della storia industriale del territorio.

La storia industriale ultracentenaria del territorio ternano ha prodotto la sedimentazione di uno straordinario patrimonio culturale che deve essere tutelato e valorizzato. In particolare la storia della utilizzazione plurima del salto d'acqua del Velino, presso la Cascata delle Marmore, con la ricca documentazione sui successivi sistemi tecnologici che l'hanno utilizzato e con i numerosi ed unici insediamenti manifatturieri ed energetici cui ha dato vita, può dar vita ad un percorso di sicuro interesse culturale e turistico di valore nazionale.

Dopo il parziale ma significativo salvataggio e valorizzazione dei siti della ex Bosco, della ex Siri e del polo di Papigno, magnificati negli scritti di una grande ingegnere letterato come Carlo Emilio Gadda, il completamento di tale percorso deve includere i reperti di archeologia industriale della ex Centurini e del Lanificio Gruber, dei canali motore che servivano tali stabilimenti, la fabbrica d'armi, con il suo straordinario ed unico patrimonio museale sulle armi, l'antica centrale idroelettrica di Pennarossa e quella in servizio a Galleto, con i relativi ed impressionanti sistemi di condotte forzate, con le quali riscoprire la ricca vita nascosta delle acque del Velino che precipita sulla Nera, proprio quando la Cascata appare chiusa.

Tale intervento sulla archeologia industriale, suscettibile, per il suo valore, di attrarre risorse nazionali e comunitarie, deve affiancarsi al rilancio di consolidate aree d'intervento relative a beni naturalistici e storico culturali del nostro territorio, come la Cascata delle Marmore, il Lago di Piediluco, le zone archeologiche di Carsulae e dei centri storici urbani, il patrimonio della tradizione Valentiniana.

Il sistema delle infrastrutture

Il Sistema urbano locale ternano, comprensivo della realtà territoriale e socioeconomica di 18 Comuni, deve poggiare su un sistema infrastrutturale più completo ed avanzato rispetto a quello attuale; ciò vale sia per le infrastrutture interne al sistema, sia per quelle che ne garantiscono i collegamenti con la realtà esterna.

Con riferimento a questi ultimi, anche ai fini di uno sviluppo effettivo dell'intermodalità nel trasporto merci, appare decisiva una conferma degli impegni nazionali per il completo raddoppio della ferrovia Terni - Falconara, del completamento della superstrada, senza pedaggio, Orte - Civitavecchia, nonché per la soluzione del problematico collegamento fra la Conca ternana e la Valle umbra. Anche la discussione aperta da tempo per la scelta fra le diverse opzioni prospettate per un definitivo assetto delle caratteristiche funzionali e dei modelli gestionali, della E45, deve trovare, nel confronto fra Governo, Regioni e comunità interessate, una concreta conclusione.

I problemi del sistema infrastrutturale interno, appaiono essere quelli di una manutenzione straordinaria, del tutto carente, ormai da un decennio, della rete stradale e di un intervento di potenziamento sia della Foligno-Terontola, sia della Centrale umbra, per quella ferroviaria che deve veder risolto anche l'annoso problema del collegamento con le rete ad alta velocità che non può limitarsi a servire la città di Perugia.

La partita delle infrastrutture, oggi, vede crescere d'importanza strategica il campo delle reti di telecomunicazione, ovvero i collegamenti veloci con bande di capacità adeguata; quale supporto indispensabile per lo sviluppo della digitalizzazione del territorio, e la nascita di nuovi settori di attività e modelli di business legati al Web.

Tali nuove reti, inoltre, andranno a costituire la nuova trama dei collegamenti puntuali che può sostenere una dimensione sistemica per il territorio dei 18 Comuni del sistema urbano ternano, sia con riferimento alle filiere economiche, sia alle attività culturali, sia alla riorganizzazione ed al funzionamento ottimale dei servizi di territorio.

La digitalizzazione

Lo sviluppo impetuoso in atto nelle tecnologie della informazione e comunicazione può provocare, fra le diverse fasce sociali, nuove forme di esclusione e marginalità; uno degli obiettivi del Piano deve essere quello di favorire l'accessibilità di tali tecnologie, con modalità universali ed a basso costo.

Il piano di sviluppo dovrebbe prevedere la copertura del territorio, al 2020, con la banda larga di base e, al 2030, con la nuova banda larga veloce o ultraveloce, a partire dalle zone industriali.

I dati del ritardo attuale di dotazione debbono essere attentamente analizzati, per impostare un programma di adeguamento agli standard europei, secondo precise scelte di priorità territoriale ed economico sociale.

Naturalmente, gli sforzi da compiere per il potenziamento della connettività e le reti dedicate, va accompagnato da un pari sforzo volto alla qualificazione delle risorse umane, alla integrazione delle tecnologie digitali, allo sviluppo accelerato della digitalizzazione ed interoperabilità nei servizi pubblici, a partire da quelli formativi, culturali e sociosanitari. La "Smart City" può affermarsi, come modello e sistema urbano innovativo se si formano "Smart citizens".

Appare urgente riprendere e rilanciare il progetto Smart City, quale strumento base per una strategia locale di crescita digitale, valorizzando, anche da parte della Regione, esperienze innovative e settorialmente integrate, di programmazione dal basso, capace di esprimere anche

una capacità di recupero di “sovranità tecnologica” delle comunità locali, utile anche per lo sviluppo dell’innovazione e la creazione di nuove attività economiche e sociali, oltre che per la tutela della democrazia.

Il modello urbano della Smart City, affrontando, in modo integrato, i temi della organizzazione e fruizione dei servizi, della intelligenza artificiale applicata ai processi produttivi, a partire da quelli della nuova manifattura additiva basata sull’IOT (Internet delle cose), della educazione e formazione permanente, della mobilità urbana integrata ed ottimizzata, è parte costitutiva fondamentale di un progetto di sostenibilità dello sviluppo a scala urbana locale.

I servizi a rete e le aziende pubbliche

Nel territorio ternano vi è una forte tradizione ed una presenza strutturata di aziende pubbliche, o con partecipazioni pubbliche di controllo, per la gestione dei servizi a rete, come acqua, rifiuti solidi urbani, energia.

L’attività di tali società, come ASM, SII, UMBRIA ENERGY, UMBRIA DISTRIBUZIONE GAS, condotta in collaborazione con grandi operatori nazionali, può rappresentare un patrimonio imprenditoriale solido sul quale innestare politiche innovative, sia per il raggiungimento degli obiettivi europei e nazionali nel campo della raccolta e trattamento dei rifiuti, sia per l’estensione della operatività alle reti di telecomunicazione, sia per lo sviluppo locale del risparmio energetico e delle fonti alternative.

Tali aziende dovrebbero adottare un “ Bilancio di sostenibilità “ per qualificare ed innovare la loro attività sul territorio.

Istruzione, educazione e ricerca

Un progetto per la sostenibilità dello sviluppo locale non può che, avere, alla base, un grande impegno della comunità e delle istituzioni in favore dell’istruzione e della cultura, della ricerca e della innovazione; attività da considerare quali leve fondamentali per lo sviluppo sostenibile, in quanto indispensabili fattori di crescita del capitale umano della città e del suo territorio.

Anche a livello europeo, vengono considerati prioritari gli interventi in favore della tutela e fruizione dei beni culturali, di una istruzione ed educazione di qualità ed inclusiva, nonché in favore del rafforzamento della ricerca scientifica, della innovazione, della creatività e delle capacità tecnologiche e, in particolare, dell’educazione alla sostenibilità, per la quale il recente manuale diffuso dall’Unesco può costituire, per la scuola, un formidabile strumento per la progettazione di azioni formative mirate.

L’Italia, in questo campo deve recuperare un sensibile ritardo rispetto alla media dei valori europei; per riuscire a farlo, occorre puntare fortemente sul livello locale degli interventi. Con riferimento ai beni e servizi culturali, in particolare, la spesa pubblica locale, dal 2005 al 2015, è diminuita dal 3,4% al 2,9% del totale, con un valore assoluto di appena 10 euro ad abitante.

Per quanto riguarda, invece, il tema della istruzione, l’Italia guida la classifica dei paesi europei con i più alti livelli di abbandono (14,7% , contro una media dell’11%), segno preoccupante di un arretramento anche della coesione sociale e della mobilità sociale.

Ben noto è il ritardo nazionale nel settore, decisivo per il futuro, delle spese pubbliche e private per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, soprattutto nel mondo delle piccole e medie imprese,

nonché nel numero dei diplomati, in materie tecnologiche e dei laureati, soprattutto in materie tecniche e scientifiche.

Tali ritardi, richiedono che anche il territorio ternano, proprio perché impegnato a trasformare il proprio modello di specializzazione produttiva, nel segno della innovazione del sistema manifatturiero esistente, della diversificazione e delle nuove tecnologie, produca uno sforzo straordinario e pluriennale nel campo dei beni e servizi culturali, delle attività e dei consumi culturali di qualità, della istruzione ed educazione, della ricerca ed innovazione.

Tale sforzo, per produrre risultati tangibili, richiede, non solo, un aumento delle risorse pubbliche dedicate, ma anche un loro uso quale leva e stimolo per una maggiore mobilitazione di risorse private e sociali, con l'obiettivo di far crescere le soggettività locali capaci di produrre e gestire cultura.

Da tale punto di vista, anche la statalizzazione dell'Istituto musicale Briccialdi, frutto di un proficuo lavoro delle Istituzioni locali, può costituire l'occasione per una crescita non solo delle capacità formative e didattiche dell'istituto, ma anche del suo potenziale di centro di produzione e fruizione musicale di qualità per tutto il territorio intercomunale.

La già qualificata realtà della scuola primaria va sostenuta ed incoraggiata nelle sue attività di sperimentazione ed anche per il ruolo, forse decisivo, che può svolgere per la educazione precoce alla sostenibilità, per la conoscenza tempestiva delle situazioni di grave disagio ed esclusione sociale delle famiglie povere e per l'inclusione sociale dei migranti, sotto il profilo culturale e sociale.

La media inferiore e superiore vanno, invece, incoraggiate nel loro sforzo di innovazione tecnologica e di apertura della didattica, anche con riguardo alle esperienze scuola-lavoro e di maggior relazione con la realtà storica e sociale, industriale ed ambientale del territorio. In tale prospettiva va esaminata la possibilità di qualificare la formazione tecnico-professionale, anche per mezzo dell'ulteriore sviluppo dei corsi degli ITS (Istituto Tecnico Superiore), quale fucina di nuove competenze, a cavallo fra istruzione tecnica e formazione universitaria.

Con il polo universitario ternano ed i corsi accademici attivi su Narni, le istituzioni del sistema urbano locale ternano, dovrebbero stringere nuovi accordi di cooperazione, con l'obiettivo di rafforzare il radicamento degli studi universitari nel territorio, anche per mezzo della realizzazione di un Campus universitario nelle strutture di Pentima, e di poter utilizzare quale risorsa strategica della comunità locale la "conoscenza usabile" prodotta dalle attività didattiche e di ricerca universitarie; la realtà universitaria può costituire l'innescò ed il tramite per una "collaborazione per l'innovazione" fra centri di ricerca, piccole e medie imprese e grande industria locale.

Tale obiettivo può comportare l'esigenza di aumentare la domanda pubblica, anche locale, delle attività di ricerca, anche tramite il sostegno a borse di studio per master, su tematiche di interesse per il territorio, quali, ad esempio, la progettazione circolare; tema innovativo ed essenziale per la sostenibilità, sul quale il corso di studi universitari, in ingegneria, a Terni, ha attivato un apposito curriculum che può utilmente affiancare, rafforzandolo, il corso esistente e promettente di ingegneria industriale.

Una sperimentazione tanto più coerente e funzionale al perseguimento dell'alta formazione per lo sviluppo sostenibile se riuscirà a trovare utili sinergie con i percorsi formativi e di ricerca del Dipartimento ternano di Economia, aventi simili finalità.

In particolare, la realtà universitaria può costituire il fattore d'innescò ed il tramite per una strategica "collaborazione per l'innovazione" fra centri di ricerca, piccole e medie imprese e grande industria locale.

Le risorse e l'autonomia finanziaria delle città

Un piano strategico di sviluppo sostenibile deve avere, sia, un orizzonte temporale di medio lungo periodo, sia, una disponibilità adeguata e sufficientemente certa di risorse finanziarie; le scelte di fondo del piano, infatti, comportano sia maggiori risorse per investimenti, sia per spesa corrente, che non possono essere reperite, soltanto da operazioni di razionalizzazione complessiva e di spending review. Anche l'effetto leva delle risorse pubbliche, verso quelle private, deve essere particolarmente ed attentamente studiato e sperimentato, anche nel quadro delle tecniche della "finanza di progetto".

L'Italia è uno dei paesi europei con il più alto indice di autonomia finanziaria degli Enti regionali e locali ed anche uno di quelli dove l'apporto degli investimenti locali sul totale degli investimenti pubblici è superiore alla media europea.

Tuttavia, se guardiamo agli andamenti, il nostro paese è stato, fra quelli comunitari, uno di quelli dove la frenata ed anzi l'arretramento degli investimenti pubblici locali è stato più forte, nel corso di tutto il decennio di crisi 2007-2017. Tale situazione ha compromesso non solo l'ordinario sviluppo di nuovi interventi infrastrutturali e di servizi, ma, anche il mantenimento ordinario delle strutture pubbliche.

Ciò è stato il prodotto negativo delle politiche di austerità alle quali l'Italia si è dovuta sottoporre, a causa del suo alto debito pubblico, alla crisi del sistema creditizio ed anche agli effetti del ritrarsi dello Stato centrale dal ruolo storico di garante della perequazione fra le diverse aree del paese. Si pone, per i prossimi anni, il duplice obiettivo di recupero del ritardo accumulato e della selezione di nuovi investimenti e spese correnti coerenti con il piano di sviluppo sostenibile.

Appare evidente che una disponibilità adeguata di risorse, atte a supportare la realizzazione di un piano strategico di sviluppo, presuppone e richiede un radicale mutamento del quadro di riferimento finanziario nazionale e delle scelte di Governo e Parlamento per la finanza locale.

Conoscendo i vincoli comunitari, conseguenti all'alto indebitamento dello Stato italiano che limitano politiche nazionali di spesa per trasferimenti, si può ben comprendere la enorme difficoltà da superare, per assicurare al piano di sviluppo risorse significative.

Sono necessarie, pertanto, scelte finanziarie e fiscali di notevole rilevanza ed impatto, sia a livello centrale che a livello locale; basti pensare a come l'alto indebitamento degli Enti locali, pur in diminuzione, trascina con sé un cumulo di interessi passivi insostenibile, figlio di un periodo di tassi d'interesse ed inflazione elevati. Una misura nazionale di agevolazione alla ricontrattazione di tali prestiti, con un allungamento dei tempi di restituzione ed una applicazione di tassi allineati a quelli attualmente correnti, libererebbe notevolissime capacità di investimento da parte dei poteri locali.

In tale nuovo quadro di certezze, può essere rilanciata l'autonomia finanziaria locale, secondo il principio autonomia-responsabilità. La revisione della imposizione tributaria sugli immobili appare come una delle scelte prioritarie, da portare avanti nel segno della unificazione, semplificazione, progressività patrimoniale, difesa dei soggetti più deboli.

Anche il capitolo delle compartecipazioni locali ai tributi erariali, va ripreso ed esteso, superando il carattere di meccanismo di ristoro dei gettiti aboliti, per assumere quello di una componente strutturale e fondamentale del sistema delle entrate locali.

Con il potenziamento del sistema delle compartecipazioni erariali, l'autonomia finanziaria locale potrà acquisire consistenza e trasparenza democratica, ponendo di fronte ai cittadini il rapporto fra disponibilità ed accessibilità ai servizi ed equo livello di compartecipazione fiscale e non solo tariffaria al loro funzionamento e finanziamento.

L'obiettivo, giusto, del contenimento della pressione fiscale, deve essere temperato dalle esigenze di un progetto strategico di sviluppo, per un territorio che rischia il declino e deve essere portato avanti, unitamente ad un contrasto assai forte ad ogni forma di evasione ed elusione ed alla coerenza con il principio costituzionale della progressività nella imposizione fiscale.

La cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile

L'obiettivo di orientare verso la sostenibilità lo sviluppo delle realtà urbane è condiviso in molte aree del mondo, in particolare in ambito comunitario europeo.

Sul progetto di Piano di sviluppo sostenibile per il sistema urbano locale ternano, o almeno su alcune delle sue tematiche più rilevanti possono essere intraprese iniziative di cooperazione internazionale, per una progettazione condivisa dei Piani, con la possibilità di attivare specifici fondi europei dedicati a tale finalità.

Da tale cooperazione e dal confronto delle esperienze e delle "best practices" condotte nelle diverse realtà coinvolte, deriverebbe un miglioramento del progetto, un suo coerente e qualificante inserimento in un quadro di obiettivi e di valori europeo ed un prezioso arricchimento culturale per tutti i soggetti locali coinvolti nell'iniziativa.

Le istituzioni dello sviluppo urbano sostenibile

Per perseguire l'obiettivo di una prima esperienza di programmazione dello sviluppo, estesa ad un territorio di 18 Comuni, aventi Terni come polo urbano di gravitazione, occorre attivare un clima e strumenti di cooperazione interistituzionale ed economico sociale. L'organizzazione ed il modo di essere dei livelli istituzionali interessati al progetto di programma debbono adattarsi a questa inedita dimensione delle politiche locali dello sviluppo sostenibile.

In primo luogo è necessario attivare nuovi canali e nuove forme di "partecipazione di progetto", anche attraverso la rete, capace di mobilitare diffuse competenze interne ed esterne agli Enti locali, e quelle dei portatori di interessi della comunità locale, a partire dai suoi corpi intermedi, ed allo stesso tempo costituire una procedura che evidenzi, con efficacia e trasparenza, i livelli ed i soggetti che hanno la responsabilità della sintesi e della decisione.

Programmare e progettare le misure locali per lo sviluppo sostenibile, in ambito urbano, deve costituire una opportunità preziosa per riportare le istituzioni verso i cittadini, utilizzando anche modalità partecipative nuove come i social network, per consentire che la cittadinanza più attiva e consapevole possa dare il suo decisivo apporto, anche su singoli temi e valori, alla elaborazione ed al monitoraggio attuativo del progetto di piano per lo sviluppo sostenibile.

Il paradigma della sostenibilità, nella dimensione urbana, può essere perseguito e sperimentato se si riesce ad integrare un approccio “top-down”, attivato dalle istituzioni, con un approccio “bottom-up, che vede protagonisti attivi i cittadini e le loro libere forme associative; una integrazione che richiede la capacità di usare, insieme antichi strumenti di partecipazione e nuovi strumenti, basati sulle tecnologie di rete.

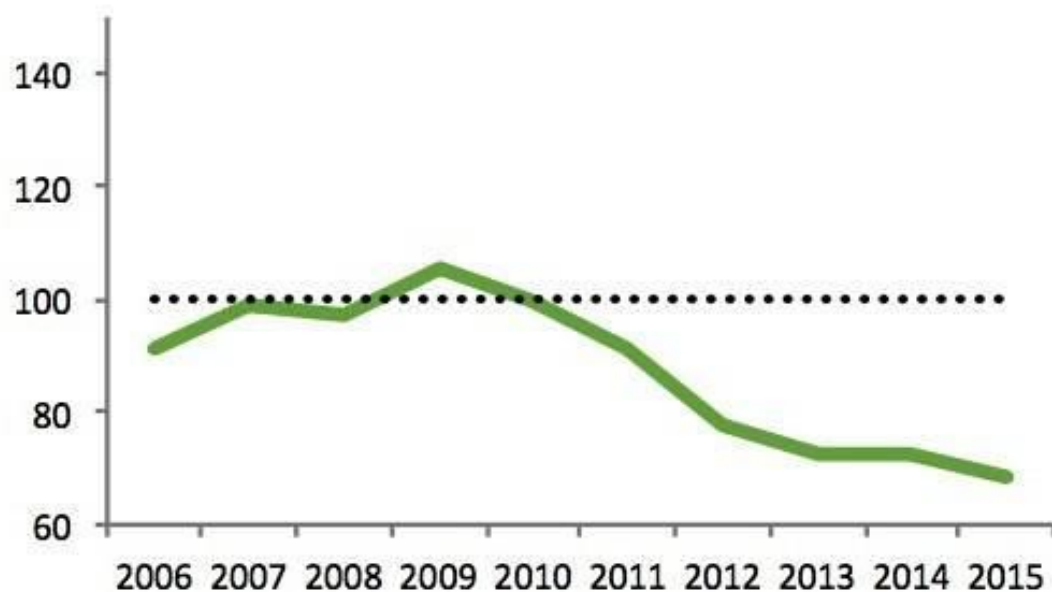
Parte costitutiva del progetto di sviluppo deve essere considerato, infatti, un sistema accessibile e tempestivo di monitoraggio dello stato di avanzamento delle misure previste e sedi di confronto sulle eventuali maggiori criticità nella realizzazione; un sistema ispirato al principio della terzietà dei soggetti del controllo e della trasparenza nelle procedure, a partire dagli appalti.

La programmazione e progettazione delle varie misure attuative del piano, deve poter contare su competenze consolidate, ma, essere, al tempo stesso, occasione di crescita per nuove competenze locali, soprattutto giovanili. Sotto questo duplice profilo, il ruolo attivo dei corpi intermedi, del volontariato e dell’associazionismo, con l’inserimento delle loro iniziative nel processo decisionale pubblico, appare decisivo, al fine di mobilitare tutte le risorse sociali disponibili e di produrre, nell’impegno di un progetto strategico, senso di appartenenza e identità comunitaria fra la cittadinanza.

Allegato

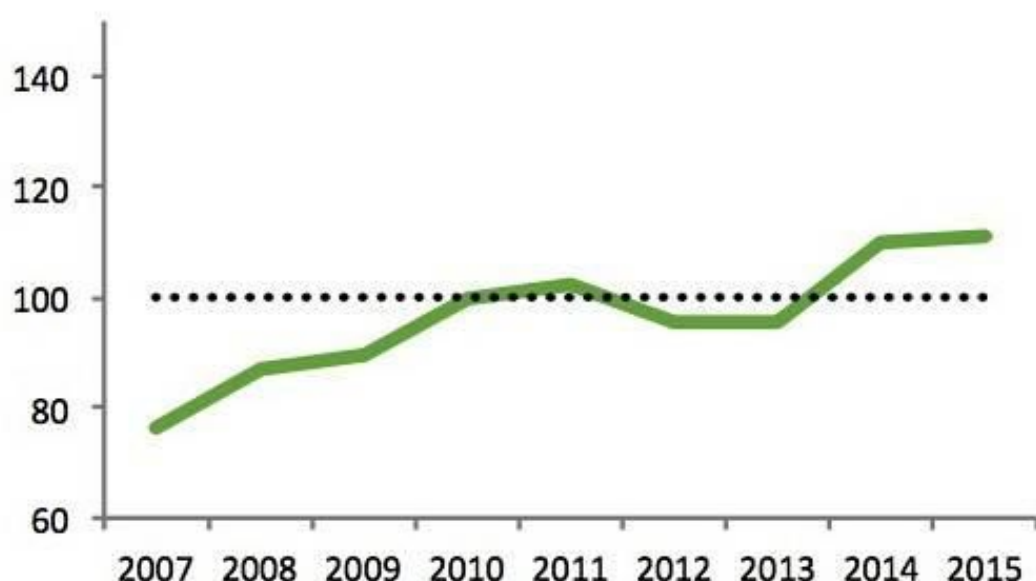
Nei grafici che seguono sono riportate le variazioni nel tempo dell’indice composito sintetico che esprime lo scostamento, per alcuni degli Obiettivi dell’Agenda 2030, tra la situazione italiana e quella ritenuta conforme agli standard internazionali indicati dall’ONU. Vengono anche esplicitati gli indicatori utilizzati per costruire l’indice composito sintetico.

L'Italia e l'obiettivo 1: ridurre la povertà (valore 100 = conformità Agenda



L'indicatore composito relativo all'obiettivo 1 è stato costruito sulla base dei seguenti indicatori:

- Incidenza di povertà assoluta individuale
- Incidenza di povertà relativa individuale
- Indice di grave deprivazione materiale
- Individui in famiglie a bassa intensità lavorativa
- Popolazione di 16 anni e più che non ha effettuato cure mediche di cui aveva bisogno perché troppo costose
- Quota dei servizi essenziali (sanità, istruzione e protezione sociale) sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche
- Percentuale di aiuto Pubblico allo Sviluppo per Educazione, salute e protezione sociale

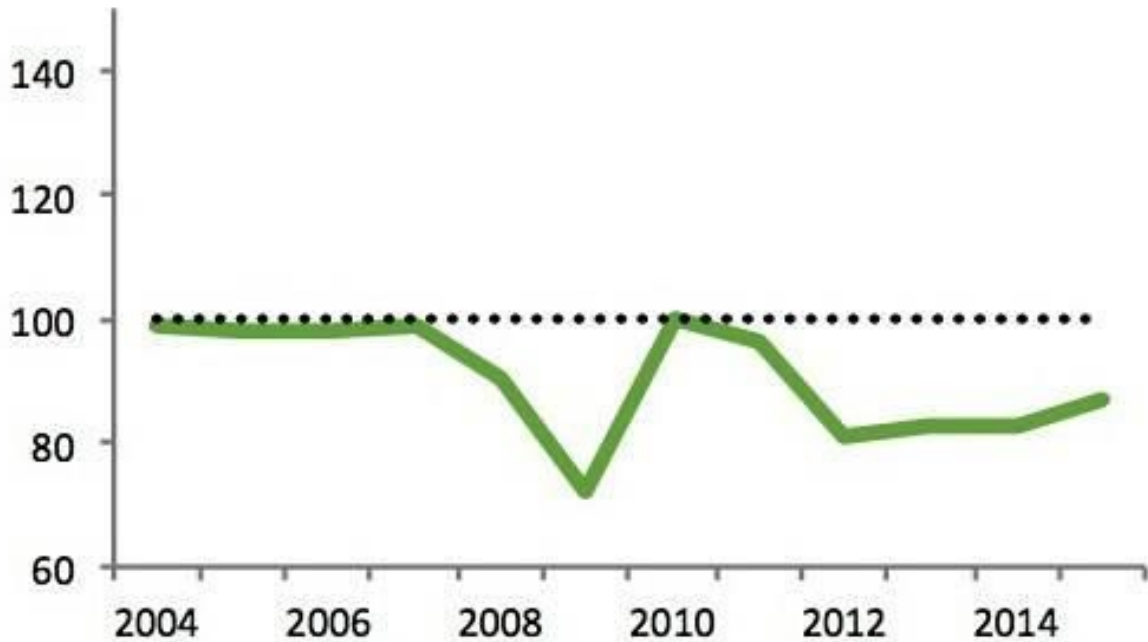


L'Italia e l'obiettivo 3: benessere e salute (valore 100 = conformità Agenda)

L'indicatore composito relativo all'obiettivo 3 è stato costruito sulla base dei seguenti indicatori:

- Tasso di mortalità neonatale
 - Tasso di mortalità infantile
 - Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni
 - Tasso standardizzato di mortalità per suicidio
 - Litri di alcol pro capite
 - Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol
 - Tasso di mortalità per incidente stradale
 - Tasso di lesività per incidente stradale
 - Percentuale di parti cesarei
 - Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale
 - Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni o più che dichiarano di fumare attualmente
 - Copertura vaccinale antinfluenzale età 65+
 - Spesa sanitaria corrente (pro-capite)
 - Spesa sanitaria delle famiglie (pro-capite)
-

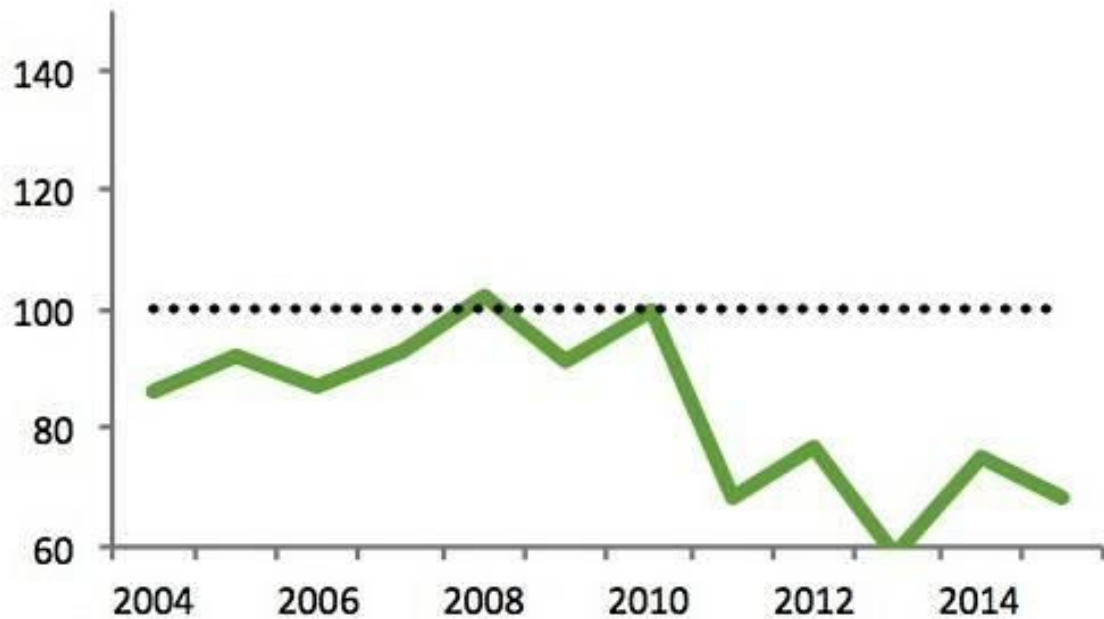
L'Italia e l'obiettivo 8: buona occupazione e crescita economica
(valore 100=conformità Agenda ONU 2030)



L'indicatore composito relativo all'obiettivo 8 è stato costruito sulla base dei seguenti indicatori:

- Tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante
- Tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato
- Produttività del lavoro per il totale delle attività economiche
- Tasso di disoccupazione
- Percentuale occupati sul totale popolazione
- Tasso di mancata partecipazione al lavoro
- Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet)
- Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente

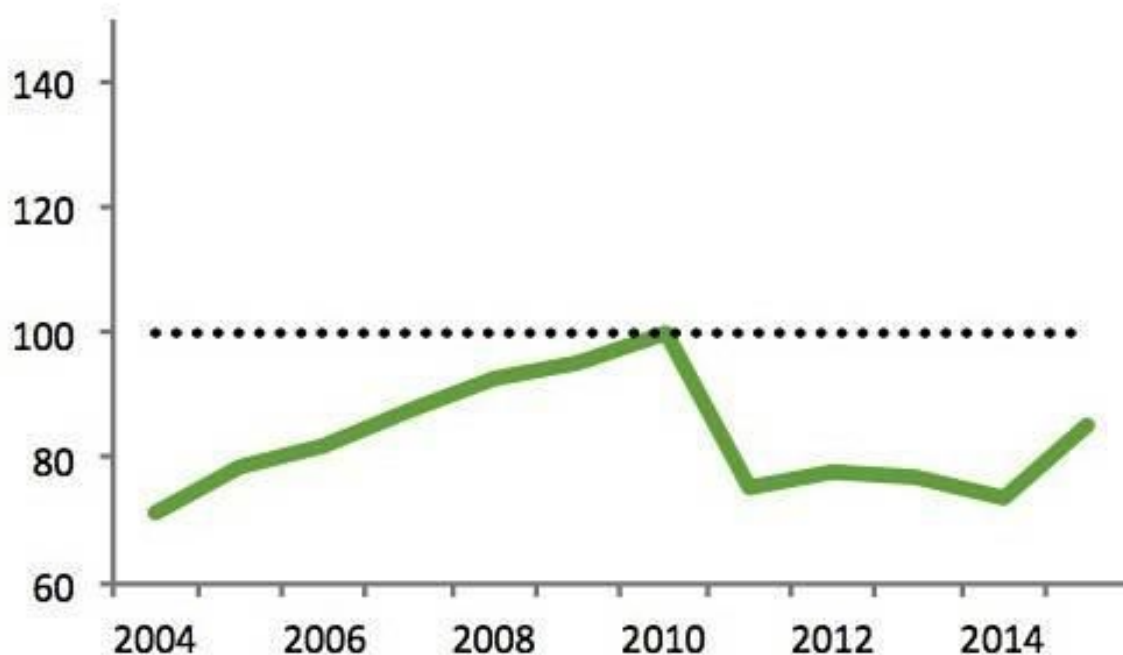
L'Italia e l'obiettivo 10: ridurre le disuguaglianze(valore 100 = conformità Agenda)



L'indicatore composito relativo all'obiettivo 10 è stato costruito sulla base dei seguenti indicatori:

- Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione
 - Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il totale della popolazione
 - Indice di disuguaglianza del reddito disponibile
 - Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente, inferiore al 60% del reddito medio
-

L'Italia e l'obiettivo 11: città e comunità sostenibili (valore 100 = conformità Agenda)



L'indicatore composito relativo all'obiettivo 11 è stato costruito sulla base dei seguenti indicatori:

- Indice di bassa qualità dell'abitazione
- Spesa pubblica pro capite a protezione della biodiversità e dei beni paesaggistici Euro
- Spesa pubblica per i servizi culturali
- Rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti
- Municipal waste generated
- Esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato <2.5µm
- Esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato <10µm